



**B**asilea val bene una messa, anzi una Messe, nel senso di fiera, in tedesco. In effetti nella struttura fieristica della città renana si tengono manifestazioni commerciali di grande rilievo. Da Art Basel, la più grande vetrina sull'arte contemporanea al mondo, a Baselworld che, nel campo degli orologi è anche di più se mai ciò fosse possibile. In tale occasione si danno convegno i brand e i dealer di tutto il mondo non per sciorinare la merce o per esaminarla e ammirarla, piuttosto per dar vita a fecondissimi scambi. A favorire questo clima di fervore contribuisce anche il guscio architettonico pensato dai Pritzker Herzog & De Meuron come un elegante "salone industriale" che invita all'incontro ed è illuminato da una straordinaria torre cava. Dentro vive una città nella città, fatta di stand fantasmagorici, alcuni dei quali meritano di essere raccontati. Anche loro fanno parte del favoloso mondo dell'orologeria.



**A sinistra:** la torre cava è l'elemento architettonico che caratterizza il nuovo padiglione della Basel Messe disegnato dallo studio Herzog & De Meuron. **Sopra:** un altro scorcio del padiglione, la piazza coperta al cui interno c'è una fermata del tram.

# LA CITTÀ

# degli orologi

TESTO DI RICCARDO BIANCHI

**A Baselworld la salute dei quasi 1.500 espositori si misura anche dalla**

**magnificenza dei loro stand, veri palazzi di una metropoli ticchettante**





**A Baselworld 2014 (tra fine marzo e inizio aprile)** si sono contati poco meno di 1.500 espositori, quasi tutto l'universo dell'orologeria. Del resto l'appuntamento della città renana è imperdibile, è il palcoscenico che nessuna Maison può permettersi di trascurare, è il luogo dove si possono apprezzare dal vivo tutte le novità e le conferme nel campo delle macchine del Tempo, dove si concludono gli affari di un anno intero. Tutto deve dunque concorrere a rendere unica la kermesse basiliense: l'organizzazione impeccabile, la sicurezza inattaccabile (almeno finora...), il giusto equilibrio tra privacy e ostensione. E l'architettura, che, in un certo senso, è un compendio di tutte queste qualità peraltro eminentemente elvetiche. Architettura significa anzitutto il padiglione disegnato dallo studio Herzog & De Meuron, un contenitore spettacolare annunciato da una pelle metallica – la texture dell'involucro è un tema caro ai due architetti – e caratterizzato da una spettacolare torre cava che si insinua dentro la struttura come un gigantesca ciminiera rovesciata.

Ma grande architettura anche all'interno del complesso fieristico. Ci riferiamo ai megastand delle maggiori manifatture, veri e propri edifici pensati per sbalordire e così attirare i potenziali clienti, ma pure per coccolarli e proteggerli, per predisporli alle trattative con una serie infinita di attenzioni e di comfort. Tra quelli che ci hanno più colpito è lo stand di Chanel, affidato all'estro progettuale di Peter Marino: una costruzione a tre piani con 500 metri quadrati di pianta, avvolta in una epidermide opalina in bianco e nero – colori cari a Coco – che, con la sua opaca traslucenza allude a un mondo di eleganza, di leggerezza e sottili provoca-

**Sopra:** l'interno dello stand di Emporio Armani dove sono stati presentati i nuovi segnatempo Swiss Made della Maison milanese. **In basso:** l'ingresso stile caveau dello stand di Emporio Armani. La decorazione a ingranaggi richiama il meccanismo di un orologio. **A sinistra:** lo stand di Chanel disegnato da Peter Marino. I colori, il bianco e il nero, e la forma essenziale ma solida sono un omaggio al mondo di Coco Chanel e di Karl Lagerfeld, grande appassionato di architettura.





zioni. Emporio Armani, al contrario, ha puntato sull'idea di inviolabilità e security. Il suo padiglione è un riuscito esempio di architettura analogica in cui l'aspetto rispecchia la sostanza senza tanti infingimenti. L'ispirazione è stata il caveau dove si tengono gli averi più preziosi. Sin dall'ingresso, un gigantesco portale a oblò, tale tema è ben delineato: dentro, il concept progettuale è ribadito dalle ciclopiche pareti dorate, un po' da "mausoleo del faraone", con gli espositori addossati a esse per liberare al centro una passerella, indiscutibile rimando al *core business* di Armani.

Altra citazione al merito per lo stand di Rolex, ideato dall'Interior Design Department della Maison ginevrina; Tre piani, 1.230 metri quadrati, materiali innovativi, dettagli decorativi ispirati dagli orologi del brand e motivi riferiti al mare e alle onde, eco del mondo di *Oyster*. Il pezzo forte, il culmine di questo *côté* architettonico di Baselword è tuttavia, a nostro parere, il "palazzo" di Patek Philippe.

Palazzo s'è detto e non per scherzo: anche qui tre piani per 1.500 metri quadrati di superficie, scale, ascensore, venti uffici, sale conferenze, ristoranti, lounge bar. Ma non sono tanto le dotazioni a stupire, è proprio l'architettura firmata in ogni particolare dal milanese Ottavio Di Blasi e dal suo studio. Un vero exploit: una gigantesca teca di vetro senza sostegni visibili a romperne la continuità trasparente (in realtà le lastre da 9 metri quadrati l'una sono ancorate a piccoli giunti d'acciaio ideati *ad hoc*), stante che la trasparenza, a detta del CEO della Maison, monsieur Stern, è un fondamentale della marca. E dentro, come sospesa, una nuvola di corian dagli angoli arrotondati ed entroilluminata con effetto opalino a rendere, dall'esterno, invisibile l'interno garantendo così al dealer la massima privacy per condurre i propri affari. Un palazzo che si monta e smonta in pochi giorni, un gioiello architettonico che unisce alla meraviglia estetica un'audace matrice tecnico-sperimentale "costata" due anni di lavoro. □



*Soluzioni architettoniche per aumentare la VISIBILITÀ del brand*



## PROGETTO INTELLIGENTE

L'architetto Ottavio Di Blasi, che l'ha progettato, spiega alcuni segreti dello stand di Patek Philippe

Lo stand di Patek Philippe a Baselworld è una grande architettura in miniatura. "In miniatura mica tanto", osserva Ottavio Di Blasi, l'architetto milanese che l'ha progettato, "si tratta di un vero palazzo di tre piani per 1.500 metri quadrati di superficie e 70 tonnellate di lastre di vetro". Ecco, il vetro c'è ma quasi non si vede... "A sorreggerlo sono solo dei giunti d'acciaio di dimensioni assai modeste che sono stati ideati per l'occasione. La trasparenza è pressoché senza soluzione di continuità. È questo aspetto sperimentale, di sfida tecnologica, che mi fa apprezzare il mio mestiere". Dentro la "teca", c'è un altro exploit progettuale: una nuvola di corian dagli angoli smussati. "Fare angoli a doppia curvatura con il corian è un'impresa. Però ci siamo riusciti". Altri *highlights*? "La sinuosa parete divisoria in strisce di pelle al piano terra, l'avanzatissima tecnologia degli impianti tecnici, tutti informatizzati, i dettagli d'efficienza, come le vetrine girevoli per facilitare l'accesso agli orologi".

Sopra: lo stand di Rolex è un parallelepipedo che reca sulle pareti motivi d'acqua, un omaggio al mondo subacqueo caro alla Maison. A destra: il padiglione creato per Patek Philippe da Ottavio Di Blasi, una teca di vetro (70 t di materiale!) quasi invisibile, all'interno della quale è sospesa una nuvola di corian di aspetto espressionista, contenente uffici, sale conferenze, ristoranti.

